This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

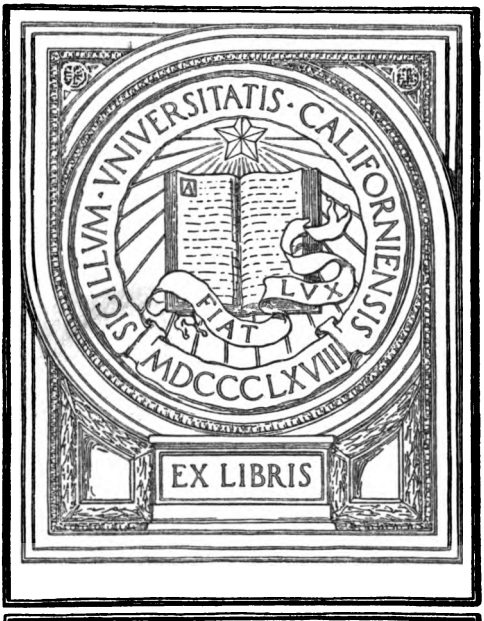
PF
3987
M7I7

Y0162239

Digitized by Google

Otto Bremer
U.S. 99.

·FROM·THE·LIBRARY·OF·
·OTTO·BREMER·



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DALL' ANTICO ALTO TEDESCO.

MUSPILLI

OVVERO

L'INCENDIO UNIVERSALE.

VERSIONE

CON INTRODUZIONE ED APPENDICE

del dottore

ARISTIDE BARAGIOLA.

STRASBURGO

TIPOGRAFIA R. SCHULTZ & COMP.

1882.

Karl J. TRÜBNER
Buchhändler
Strassburg.

Digitized by Google

Digitized by Google

DALL' ANTICO ALTO TEDESCO.

MUSPILLI

OVVERO

L'INCENDIO UNIVERSALE.

VERSIONE

CON INTRODUZIONE ED APPENDICE

del dottore

ARISTIDE BARAGIOLA.

STRASBURGO
TIPOGRAFIA R. SCHULTZ & COMP.
1882.

Digitized by Google

TF3987
M7I7

Brewer

Digitized by Google

A MIO SUOCERO

W. BREIDENSTEIN

OTTIMO MAESTRO E PADRE

D.

31 Luglio 1882.

M-185532

Digitized by Google

Digitized by Google

MUSPILLI.

Digitized by Google

Digitized by Google

La buona accoglienza fatta da alcuni germanisti e da periodici tedeschi ed italiani alla mia versione dell' *Inno di Ildebrando*[1], mi animarono a rimettermi all' opera. Ed ecco di nuovo una duplice versione, metrica e letterale, di un' altra poesia in antico alto tedesco. Come già dissi altrove, lo scopo di tali pubblicazioni è puramente quello di facilitare agli Italiani la conoscenza dell' antica poesia tedesca, interpetrandone i concetti ed imitandone anche la forma. In Italia si fa sempre più manifesto il bisogno di apprendere il tedesco, il cui studio, se va assumendo anche un carattere scientifico, parmi che manchi ancora della necessaria tutela. *S. E. il Ministro Baccelli ha in poco tempo fatto assai in favore de' buoni studi, e perciò giova ripromettersi anche per la lingua e letteratura tedesca un migliore avvenire.* Intanto gli studiosi vorranno di buon grado accogliere ogni impulso, per quanto tenue, verso la desiata meta. Dal canto mio mi terrò pago, se si riconoscerà almeno lo studio che esigono lavori siffatti.

Digitized by Google

NOTA.

[1] L' Inno d' Ildebrando (das Hildebrandslied). Versione dall' antico tedesco, con introduzione ed appendice di Aristide Baragiola, C. J. Trübner, Strasburgo. Fra i periodici ebbero parole d' incoraggiamento: ***Preludio, Rivista Europea, Deutsche Litteraturzeitung*** di Berlino, ***Zeitschrift*** für ***Deutsches Alterthum.*** Il «***Movimento letterario***» di Parma riprodusse per intiero la mia versione.

Digitized by Google

INTRODUZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIV. OF CALIFORNIA

I Germani si erano resi infedeli ai loro dei e convertiti al Cristianesimo. Col dilatarsi della nuova fede, cessava anche la poesia che celebrava gli dei e gli eroi pagani. A questa epopea popolare, rammentata più volte da Tacito e della quale i Tedeschi conservano un solo monumento frammentario nell' Inno di Ildebrando, si sostituì la poesia cristiana che tratta solo argomenti biblici e religiosi. Ma se lenta ed ardua fu la cristianizzazione de' popoli germani, lenta ed ardua fu anche la cristianizzazione della poesia. E quando questa riusciva ad emanciparsi dal paganesimo quanto al contenuto, manteneva ancora, e per lungo tratto, colla lingua anche il metro e l' intiero formalismo dell' antica epopea. Da qui quella poesia *in complesso* cristiana nel concetto, ma decisamente pagana nella forma; da qui quella poesia allitterata ancora e spirante la primitiva vigoria, la primitiva freschezza. Nell' *antico alto tedesco* due sono le poesie, pervenute sino a noi, di questo periodo che puossi chiamare di transizione. Esse sono la «*Preghiera di Wessobruno*», da un M. S. dell' anno 814, e «*Muspilli*» da un M. S. donato a Lodovico il Tedesco nell' anno 819.

Se queste pagine sono sopratutto dedicate alla seconda di esse poesie, ragion vuole ch' io non trascuri completamente la prima, chè, malgrado la sua brevità, rimane pur sempre un prezioso documento storico e linguistico, e, quel che non importa meno, forse la più antica poesia cristiana

Digitized by Google

in lingua tedesca, a noi trasmessa. Essa poesia è una specie di invocazione che ne informa, come Dio sin dal principio del mondo fosse prodigo di benefici verso gli uomini; e perchè Dio accordi quanto viene a lui richiesto, segue la preghiera propriamente detta, la quale sembra redatta in prosa. Si chiama poi «*Preghiera di Wessobruno*» dal luogo donde proviene il rispettivo M. S., cioè dal convento de' Benedettini *Weissenbrunn* in Baviera, in antico *Wessobrunn*. Il testo originale si conserva ora nella R. Biblioteca di Monaco. Io mi provai a tradurlo con egual metro, ma non mi riuscì meglio di così:

Fra gli uómini udíi prodígio sómmo:
non éra il ciélo, non éra la térra;
árbor non éra, non éra mónte,
non splendéa stélla il sól neppúre,
nè rilucéa la lúna e l'océan mirábile.
Púr ne gli spázi sénza confíne,
vegliáva dónno un dío possénte
a gli uómini míte, e mólti l'attorniávan
gloriósi spírti. E sánto Iddío . . .[1]

Potente Iddio, [che] creasti cielo e terra, e agli uomini condonasti tanto, concedimi nella tua grazia vera fede e buona volontà, sapere e saggezza e forza, per resistere ai demoni e fuggire il male e fare la tua volontà.

Anche questo antico documento fu oggetto di diligenti studî per parte de' Germanisti.[2] Ma ritorniamo al *Muspilli*.

Erano bensì già trascorsi parecchi anni dalla prima edizione dell' *Inno d'Ildebrando*, curata dall' *Eccard*[3] nel 1729, ma gli instancabili fratelli *Grimm*[4] s'adoperavano ancora a tutta possa nel decifrare e commentare ai Tedeschi quel-

Digitized by Google

l' unico frammento della loro epopea pagana, allorchè *Docen* nel 1817 scopriva nella R. Biblioteca di Monaco un' altro importante frammento di antichissima poesia tedesca, pure in versi allitterati, ma di un contenuto religioso. Detto monumento è quello ch' io presento in queste pagine, sotto veste più o meno italiana. L'originale fu per la prima volta edito dallo *Schmeller*[5] nel 1832 sotto il titolo di *Muspilli*[6], parola che si legge nella poesia stessa (v. 57) e che significa *incendio universale.*

Il codice in pergamena, contenente il prezioso frammento, proviene dal monastero di S. Emmerano a Ratisbona. Il testo è scritto da mano inesperta sul margine di un bel M. S. latino, e forse, come Schmeller non a torto suppone, per mano dello stesso possessore, re Lodovico detto «*il Tedesco*». Il M. S. latino porta il titolo «*Sermo Augustini de symbolo contra Judæos*» e, come dice *Dümmler*[7], fu nell' 819 pôrto in dono dall' Arcivescovo Adalram di Salisburgo a Lodovico. *Steinmeyer*[8], commentando alcune forme che si leggono nel Muspilli, osserva che quella data del dono non prova ancora quella del frammento, interpolato nel M. S. latino. Alla prima edizione dello Schmeller seguì un' altra di *W. Wackernagel*[9] nel 1835, indi altre dello stesso con emendazioni. *W. Müller*[10] cercò di dividere la poesia in istrofe, unendo i versi quattro a quattro. La sua teoria s' appoggia a ragioni fondate, chè anche l'antichissima poesia nordica era allitterata ed in istrofe, e la strofa andò cessando col perfezionarsi dell' arte. *Feussner*[11] nel 1845 supplì a suo talento il principio che manca al canto nel modo seguente:

Wola ist durft mihhil allerô mannô welîhhemo,
der dâr hiar in werolti kiwerkôta upilo,
daz er kâhê zi kinesanne duruh kotes kinâdâ
enti rettê sêla sîna ar Satanâses hentî,
êr

Digitized by Google

La traduzione metrica sarebbe:

Cérto úrge ad ógni uóm,
che a questo móndo mal opróe,
che présto a Dío perdóno chiéggia
e da le máni di Sátana sálvi l' álma
ánte[12]

Feussner colmò del pari alcune lacune della poesia, dando di questa anche una traduzione. *J. Grimm* a sua volta rifece gli ultimi versi come segue:

v. 97. ûzzan er iz mit alamuasanu furi îlit rehto
enti mit fastun dio firina kipuazit.
denne der man gipuazit hapêt, denner ze deru missu
[gigangit,
uuirdit denne furi gitragan daz frôno chrûci,
dar der hêligo Christ ana arhangan uuard,
denne augit er dio mâsun, dio er in deru menniski
[intfiang,
dia er duruh deses mancunnes minna ana sih ginam.[13]

J. Feifalik[14] esamina il contenuto della poesia, e sceverandone l'elemento pagano dal cristiano, è d' avviso che essa consti di due parti distinte. Ammette anche il principio delle strofe, ma non entra ne' dettagli. *Bartsch*[15] tratta la parte metrica ed accentua che l'anonimo poeta utilizzò la poesia pagana, poichè il monumento contiene parole e forme rarissime nell' antico alto tedesco e pochissimo usate nel nono secolo. Egli cita p. e. la parola stessa «*Muspilli*», il cui significato non sarebbe ben accertato. Certe forme grammaticali si spiegherebbero solo a mezzo del Gotico. I canti pagani che servirono di fondamento al Muspilli sarebbero per tanto da attribuirsi ai primordî dell' antico alto tedesco e forse anche al periodo gotico.

Digitized by Google

L' allitterazione, sostituita dalla rima verso la fine del nono secolo, si conserva più a lungo nella poesia popolare. Essa è ancora usata nel Muspilli è vi è distribuita come nell' antico sassone, nell' anglosassone e nell' antico nordico. Pure essa tradisce già la sua decadenza, poichè manca in alcuni versi, mentre in altri pare faccia già capolino la rima, come ne' seguenti:

v. 61. diu marka ist farprunnan diu sêla stêt pidungan,

v. 62. ni uueiz mit uuin puaze: sâr verit si za uuize.

Bartsch vuol divisa la poesia in tre parti: la prima, versi 1—30, ha un carattere cristiano; la seconda, versi 37—62, è mitologica; la terza, versi 31—36 e 63—103, è pagana. Nella seconda parte, egli identifica Elia con Wuotan, l' Anticristo col Fenriswolf. *Rechenberg*[16] ha commentato e tradotto il Muspilli, scrivendo intorno all' armonia evangelica di Otfrido. *Zarncke*[17], confutando alcune teorie de' suoi predecessori, asserisce essere questa poesia una bella prova del fresco e giovanil vigore, col quale lo spirito germanico aveva abbracciato il Cristianesimo; più essere «Muspilli», quanto a tecnica e stile, superiore di gran lunga alla poesia anglosassone e sassone antica, non che uno de' bellissimi ornamenti della letteratura tedesca. *Scherer*[18] trova una connessione tra la corruttibilità dei giudici, cui si allude nella poesia, e certi fidi messaggeri inviati da Carlo Magno nell' anno 802 ad amministrare la giustizia, avendo egli voluto così far fronte ai generali lamenti. Da ciò si dedusse con ragione, che il frammento dati dalla fine del secolo ottavo o dal principio del nono. *Müllenhoff*[19] tratta pure del metro, impugnando gli argomenti del Bartsch, indi dà una nuova recensione del testo, secondo una collazione fatta sul M. S. da *Haupt*, con molte importanti annotazioni. *Bartsch*[20] sottopone il tutto ad una severa disamina, rimproverando a Müllenhoff eccessivo amore di novità. *Vetter*[21], con profonda erudizione, tratta della

Digitized by Google

metrica con riguardo ai diversi dialetti germanici antichi; in un altro lavoro tocca le quistioni critiche e dogmatiche. I due importanti scritti furono di poi riuniti in un solo fascicolo. *Wilken*[22] tentò una nuova ripartizione de' versi, risparmiando possibilmente il testo qual venne tramandato, ma facendo molte trasposizioni. *Piper*[23] ha dato del Muspilli una diligente bibliografia.

Ho voluto dare questi cenni bibliografici, purtroppo incompleti, non per vanto di erudizione, bensì per addimostrare con quale crescente interesse fosse dagli eruditi, specie dai Germanisti, accolto quel documento che, da secoli dimenticato, rivedeva la luce e prendeva posto fra gli scarsi monumenti che illustrano i primordî della letteratura tedesca, e per dimostrare anche con quale fervore e con quale amore si coltivano in Germania le cose patrie.

La scoperta poi di questa poesia provò ancora una volta, che *l' allitterazione* era la forma poetica di tutti i popoli germanici, e non solamente de' nordici, come si affermava da taluni.

Ciò mi guida a fare una breve esposizione del metro, nella quale mi avverrà di ripetere cose già dette nella mia versione dell' Inno d' Ildebrando.

Il verso epico germanico, del quale si valse anche a lungo la prima poesia cristiana tedesca, consiste in una serie di sillabe con una cesura nel mezzo. Ogni mezzo verso deve avere *due* sillabe fortemente accentate, che potremo chiamare *elevamenti*, fra le quali ponno stare, non di rigore, una, due o più sillabe meno accentate o *abbassamenti*[24]. Detto verso è dunque, con altre parole, una serie di quattro *arsi* (due prima e due dopo la cesura), interpolato da un numero indeterminato di *tesi*. Eccone un esempio, ove l'accento acuto indica gli elevamenti:

v. 20. daz er kótes uuíllun kérno túo.

Digitized by Google

Una parola composta, contenente due concetti, può valere per due parole, e quindi contare due elevamenti:

v. 4. sô químit ein héri fona hímilzúngalon.

Da una tale versificazione risulta una varietà di piedi e ritmi, e dirò anche una poesia che, alla stregua de' nostri orecchi, si scosta poco dalla prosa. Se non che, ad unire il verso in un complesso armonico, contribuisce assai *l'allitterazione.* L'allitterazione, usata in tutta l'antica poesia nordica invece della rima, consiste nell' *assonanza* delle lettere iniziali di parecchie sillabe accentuate od elevamenti:

v. 20. daz er kótes uuíllun kérno túo.

Ogni consonante allittera con altra sua eguale, s' intende uguale quanto al suono: k, qu, c, ch:

v. 20. daz er kótes uuíllun kérno túo.

v. 32. dara scál quéman chúnno kilîhaz.

Ogni vocale o dittongo può allitterare con vocale o dittongo:

v. 12. enti sí dero éngilo éigan uuírdit.

L' allitterazione è così distribuita: in origine lo schema fondamentale esigeva, di regola, nella prima metà del verso due allitterazioni secondarie, dipendenti da una terza, detta principale e posta nella seconda metà del verso:

v. 88. gúotero gómôno: gárt ist sô míhhil.

Ma col tempo le due allitterazioni del primo mezzo verso si ridussero ad una sola. Gli esempî abbondano nel Muspilli:

v. 20. daz er kótes uuíllun kérno túo.

Digitized by Google

L' allitterazione principale deve trovarsi al terzo elevamento:

v. 20. daz er kótes uuíllun kérno túo

v. 88. gúotero gómôno gárt ist sô míhhil

Per eccezione l' allitterazione principale trovasi al quarto elevamento:

v. 59. enti vúir enti lúft iz állaz arfúrpit

Di rado avviene un' inversione delle allitterazioni, sì che il secondo mezzo verso conti due allitterazioni ed il primo invece una sola.

v. 3. enti sí den lîhhamun líkkan lázzit

Talvolta il verso contiene quattro allitterazioni, ma alternate:

v. 80. uuéchant déotâ, uufssant ze dínge

Nella mia versione ho procurato di attenermi alle regole sopra enunciate. Delle eccezioni mi valsi solo quando l' armonia del verso il richiedeva. Per altro il genio della nostra lingua non permetteva un' esatta imitazione del metro. Nelle lingue germaniche, non escluso l'antico alto tedesco, l' accento tonico batte sulla sillaba radicale; nelle romanze invece, e quindi nell' italiano, esso batte ora sulla radicale ed ora sulla finale. Da questi due diversi sistemi d'accentuazione, ne segue che nell' Inno d' Ildebrando e elevamenti e allitterazioni si trovano sempre in sillaba radicale, nella versione invece si trovano ora nella radicale ora nella finale; pure mi piace osservare, che gli esempî del secondo modo sono in numero assai minore.

Nel testo originale parecchi versi sembrano avere più di quattro elevamenti, se si considerano come tali tutte le sillabe suscettive d'accento:

v. 11. upi sia avar kihálônt die die dâr fona húmile quémant

Digitized by Google

Ma è regola che gli elevamenti debban trovarsi in quelle parole, che rappresentano concetti principali della proposizione. Gli elevamenti rispondono ad altrettanti accenti logici, cioè risultano da quelle parole cui noi, alzando la voce, vogliamo dare maggiore importanza. Bisogna che gli antichi Germani, ne' loro canti declamatorî o recitativi, scivolassero sulle parole meno accentate od abbassamenti, coll' abilità proveniente dalla consuetudine al canto, e non troppo adatta ai nostri organi linguali. Nella versione, io ho dunque procurato di evitare troppi abbassamenti, la qual cosa ottenni sopprimendo qualche parola di poca entità. Una volta d'un verso (93) ne feci due. Le modificazioni occorse nella versione metrica si potranno rilevare da quella letterale. Quanto al testo, ho seguito la lezione ammessa dal Braune[25]. Le lacune della poesia sono indicate con puntini.

Digitized by Google

NOTE.

[1] Ripeto qui la traduzione letterale dei versi:

Questo appresi fra gli uomini qual sommo de' portenti,
che terra non c' era nè cielo;
nè c' era albero nè monte,
nè alcuna [delle stelle] nè il sole splendea,
nè splendea la luna nè l'oceano mirabile.
Quando non v' era niente negli spazi senza confine,
e là era l' uno possente Iddio,
agli uomini molto generoso, e là erano anche con lui molti
buoni spiriti. E santo Iddio . . . . . .

[2] Ecco alcune pubblicazioni che vi si riferiscono:

a. Das Wessobrunner Gebet und die Wessobrunner Glossen di *W. Wackernagel*, Berlin, Schmidt MDCCCXXVII.

b. Erläuterungen zum Wessobrunner Gebet des achten Jahrhunderts nebst zweien noch ungedruckten Gedichten des XIV. Jahrh. del Dr. *H. F. Massmann*, Berlin 1824, Oehmigke.

c. Die ältesten alliterirenden Dichtungsreste in hochdeutscher Sprache, das Hildebrandslied, die Merseburger Zaubersprüche, das Wessobrunner Gebet und Muspilli del Dr. *H. Feussner*, Hanau, 1845, Waisenhausbuchdruckerei.

d. Die beiden ältesten deutschen Gedichte. Das Lied von Hildebrand und das Weissenbrunner Gebet di *Grimm*, Cassel, 1812.

Alla fine del presente opuscolo vedi riprodotto anche il testo originale della *Preghiera di Wessobruno*.

[3] *Eccard:* Commentarii de Rebus Franciae orientalis etc. 1729, Tomo 1. p. 864, ove diede anche una versione latina dell' inno e molte note.

[4] *J.* und *W. Grimm:* Die beiden ältesten deutschen Gedichte aus dem 8. Jahrh. Cassel 1812.
J. Grimm: Altdeutsche Wälder, Cassel 1813, vol. I, pag. 123, 188, 324.
W. Grimm: De Hildebrando antiquissimi carminis Teutonici fragm. Gott. 1830.

[5] *Schmeller:* V. Neue Beiträge zur vaterländischen Geschichte. I. 89—117. 1832; Muspilli mit Glossar und Facsimile, München 1832.

Digitized by Google

[6] ***Muspilli.*** Questa parola nel poema antico sassone «*Heliand*» suona Mudspelli, nell' «*Edda*» Muspell. Essa significherebbe distruttore della legna e sarebbe una circonlocuzione di *fuoco*. Nell' Edda il regno del fuoco, donde proviene la distruzione del mondo, chiamasi Muspellheimr.

[7] *Dümmler:* Geschichte des ostfränkischen Reichs. 1 v. p. 34.

[8] *Steinmeyer:* Zeitschrift für deutsches Alterthum. XVI. 140.

[9] *W. Wackernagel:* Altdeutsches Lesebuch, Basel, 1835.

[10] *W. Müller:* Zeitschrift für deutsches Alterthum. III. 447—457. 1843. Nel medesimo tempo W. Müller provasi a dividere l' inno d' Ildebrando in istrofe di tre versi, cosa del resto già tentata dai fratelli Grimm nel 1812 (V. loro edizione p. 37), ma forse con minore successo, chè le lacune dell' inno erano ancora più incerte che presentemente.

[11] *Feussner:* Die ältesten alliterirenden Dichtungsreste u. s. w. Hanau, 1845.

[12] Traduzione letterale:

Ben è gran bisogno a chiunque degli uomini,
che qui al mondo operò male,
ch' ei cerchi di guarire per grazia di Dio
e salvi sua anima dalle mani di Satana,
prima che.

[13] *J. Grimm:* V. Germania. I. 236. 1856. Edita prima da Pfeiffer ora da Bartsch. Ecco la traduzione letterale dei versi.

v. 97. fuorchè egli con l' elemosina bene lo prevenga
e col digiuno la colpa espii,
chè l' uomo ha espiato, quando viene alla messa.
Viene poi portata la santa croce,
alla quale il Santo Cristo fu appeso,
poi mostra egli le cicatrici, ch' egli ricevette nella umanità,
che egli di questo genere umano per amore si prese.

[14] *J. Feifalik:* Sitzungsberichte der Wiener Akademie, vol. 26, fasc. 2. p. 351. 1858.

[15] *K. Bartsch:* Germania. III. 7—20.

[16] *Rechenberg:* Otfrieds Evangelienbuch und die übrige althochdeutsche Poesie karolingischer Zeit mit Bezug auf die christliche Entwicklung der Deutschen bearbeitet und durch einen Beitrag zur Geschichte der Bekehrung eingeleitet von F. R. Chemnitz, Focke, 1862.

[17] *F. Zarncke:* Berichte über die Verhandlungen der königl. sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften. 17 v. p. 191. 1865.

Digitized by Google

[18] *W. Scherer:* Ueber den Ursprung der deutschen Litteratur. 1864. p. 17.

[19] *K. Müllenhoff:* Zeitschrift für deutsches Alterthum. XI. 381—393. — Denkmäler deutscher Poesie und Prosa aus dem VIII.—XII. Jahrh. ed. da K. Müllenhoff e W. Scherer, Berlin 1864.

[20] *Bartsch:* Germania. IX. 55—68.

[21] *Velter:* Ueber die germanische Allitterationspoesie. Wien 1872. — Germania. XVI. 121—155. — Zum Muspilli und zur germanischen Allitterationspoesie. Metrisches. Kritisches. Dogmatisches. Wien 1872.

[22] *Wilken:* Germania XVII. 329—335.

[23] *P. Piper:* Die Sprache und Litteratur Deutschlands bis zum XII. Jahrhundert. I. Theil, Litteraturgeschichte und Grammatik. Paderborn, Schöningh., 1880. p. 121.

[24] Valenti Germanisti contano invece quattro elevamenti in ogni mezzo verso.

[25] *Althochdeutsches Lesebuch,* zusammengestellt und mit Glossar versehen von W. Braune, 2. Auflage, Halle, Max Niemeyer, 1881.

Digitized by Google

VERSIONI.

Digitized by Google

Digitized by Google

VERSIONE METRICA.

. . . . . vénga il díe ch' ei déve morír.
Tósto che álma ad álto sále,
e súa sálma al suól láscia,
scénde uno stuól da le stélle celésti,
da la péce ignea áltro accórre.
Ognúna avér vuól l' álma.
Quésta téma fin che contésa pénde,
di quál óste ésser dée.
Se mái il séguito di Sátana la vínce,
la condúce dóve il duól ritróva,
di ténebre e fuóco infída sórte.
Se quéi la víncon che véngon dal ciél,
s' invóla cogli elétti al celéste régno:
ivi è víta etérna, etérna lúce,
asílo di páce, di péne prívo.
Se l' uóm guadágna in paradíso un séggio,
una magión in ciél, alta mercéde ottiéne.
Per tánto úrge che ógni uóm,
dal sénno spínto, *
volontiéri a Dío día ascólto,
e de l' inférno il fuóco fúgga risolúto,
le péne del báratro: ivi le bráge incíta

Digitized by Google

Sátana e infiámma. Riflétta e pónderi
e ne ténga cónto il cónscio peccatór.
Guái, chi ne le ténebre i tórti suoi eméndi,
e ne l' inférno brúci: fiéra sórte
inváno a Dío domandár ajúto.
Grázia spéra lo spírto lásso:
ma la supérna ménte lo míse in oblío,
chè restío al bén in térra fúe.
Quándo Dío il giudízio decréta,
ove le génti túlte gír dénno,
non ósi uóm ésser tárdo,
che alcún mánchi all' impósta méta;
al sómmo régе rénder conto dée
del béne e mál che al móndo féce.
Quésto dai dótti udíi contáre,
che l' anticrísto affrónta il proféta Elía.
S' árma il právo e la púgna comíncia.
I campión son fórti, fórte è la cagióne.
Elía conténde per l' etérna víta,
vuól ai rétti il régno assicuráre:
ajúto gli concéde chi nel ciél impéra.
Appréssa l' anticrísto il crúdo nemíco,
l' appréssa Sátana, che abissár lo déve:
perciò ei ne l' aríngo ferío cáde
e quívi convién che vínto sía.
Pur créder sóglion sérvi di Dío
che Elía ne la lótta léso rimánga.
Tósto che stílli il sángue d' Elía,
árdon i mónti, il már si consúma,
árbor non résta, le ácque asciúgan
e túlto il ciél per incéndio dilégua.
Cáde la lúna, brúcian i lídi,

Digitized by Google

i sássi vacíllan. S' avvicína il díe,
il giudízio giúnge le génti a visitár:
non puóte allor paréntе paréntе ajutár.
Quándo tutto avvámpa la vásta pióggia,
e per tútto infúrian il fuóco e il vénto,
ov' è la contráda contésa ai paréntі?
Arsa è la contráda, e l' álma oppréssa
non sápe emendár e cála negli inferni síti.
All' uóm però s' addíce, se si ridúce al giudízio
che le cóse ond' è cárco con cúra disvéli:
allóra senza téma atténda il giudízio.
Ignóra il mortál che codiatór egli ábbia,
quándo col metállo tórca la giustízia,
spía il demónio che rimán nascóso.
Di tútte le cóse ei tién cónto,
che mái l' uóm di mál féce.
Túttо ei díce se al giudízio vién.
Dúnque vil mercéde non accétti l' uóm.

* * *

Tósto che squillerà la túba celéste,
e il giúdice divín per vía appáre
[che giudicár déve vívi e mórti],
appáre con lúi un pópol mágno,
una schiéra audáce sì che ogni ardír non vále.
Egli vánne poi al luógo, da límiti segnáto,
u' tiénsi il giudízio, di cui ridétto fúe.
Córron poi ángeli ógni paése,
i pópoli ridéstan, al giudízio avvían.
Allóra dal límo rilévasi ognúno,
da l' avél si divélle, a víta risórge,

Digitized by Google

sì che ógni suo fállo fáccia cónto
e la mertáta senténza inténder póssa.
Quándo siéde chi sápe giudicár
e giudicár vuóle i vívi ed i mórti,
uno stuól di ángeli áve d' intórno,
e di uómini pii un pópol circónda:
i' convéngon al tribunál i redivívi tútti,
ivi núlla ósa uóm celáre.
Allor zítto non rimán méмbro alcúno:
la tésta párla, párla la máno,
anco al díto mígnol dír gli gióva,
quánto al móndo di mál commíse.
Ivi niúno è malizióso sì che menzógna póssa,
ed a celár riésca una lábe sóla,
che dinánzi al régе résti ignóta,
non avésse con elemósna rimédio pósto,
ossía la cólpa bonificáta col digiúno.
Chè di buón ánimo è chi le ópre espiáte,
al luogo del giudizio vien *
La sácra cróce poi, u' il sánto Cristo
appéso fúe, espósta fía.
Ei móstra poi le piághe da gli uómini pôrte,
e de l' umán géner per amór sofférte.

VERSIONE LETTERALE.

..... il suo giorno venga, ch' egli deve morire.
Chè tosto che l' alma nel cammino ad alto sale,
ed essa il corpo lascia giacere,
viene un' oste dalle stelle celesti,
l' altra dalla pece [dell' inferno]: esse se la contendono.
L' anima sia sollecita, finchè la decisione avviene,
a quale delle due osti sarà condotta.
Che se il séguito di Satana l'ottiene,
egli la conduce tosto là dove avvien il suo dolore,
nel fuoco e nella tenebra, questa è cosa assai orribile.
Se però la prendono quelli che vengono dal cielo,
e essa diventa proprietà degli angeli,
essi la portano lassù nel regno de' cieli:
dove è vita senza morte, luce senza tenebre,
un asilo senza cure: ivi nessuno è malato.
Se l' uomo in paradiso un posto guadagna,
una casa in cielo, ivi gli vien ajuto abbastanza.
Perciò è grande necessità di ogni uomo,
che il suo sentimento lo spinga, *
ch' ei la volontà di Dio faccia volentieri,
e il fuoco dell' inferno severamente fugga,
la pena della pece [infernale]: ivi il vecchio Satana offre
calde (o cocenti) fiamme. Così possa pensarci,
esser molto sollecito chi si sa peccatore.

Digitized by Google

Guai, a chi nelle tenebre deve espiare i suoi misfatti,
bruciare nella pece [infernale]: quest' è cosa perniciosa,
che l' uomo grida a Dio, e a lui non venga ajuto.
Si spera grazia la misera anima:
[essa] non è nella memoria al Dio celeste,
chè qui sulla terra non operò a seconda.
Quando il possente re stabilisce il giudizio,
al quale deve venire ognuna delle schiatte:
allora nessun de' figliuoli osa trascurare il comando,
che ognuno non debba al giudizio;
ivi deve davanti al capo del regno stare a [dar] ragione,
di ciò ch' egli nel mondo sempre ebbe fatto.
Questo udii dire i filosofi,
che debba l' anticristo combattere con Elia.
Il malfattore è armato, indi la pugna sorgerà fra loro.
I combattenti sono così forti, la causa così grande.
Elia combatte per la vita eterna,
vuole ai giusti il regno fortificare:
perciò l' ajuterà chi il cielo impera.
L' anticristo sta presso l' antico nemico,
sta presso il satana, che lo deve abissare:
perciò egli deve nell' aringo cadere ferito
e in questo luogo (=stavolta) esser vinto.
Pur credon molti dei servi di Dio
che Elia nella lotta leso rimanga.
Tosto che il sangue di Elia sulla terra stilla,
allora divampano i monti, albero alcuno
non resta sulla terra, le acque asciugano,
la palude (?) s' assorbe, dilegua in fiamme il cielo.
La luna cade, brucia il globo della terra,
sasso non resta. Poi viene il giorno del giudizio sulla terra,
viene col fuoco a visitare gli uomini:
allora nessun consanguineo potrà altro preservare dall'
[incendio universale.

Digitized by Google

Quando la larga pioggia tutto abbruccia,
e fuoco ed aria tutto sgombra,
dov' è allora la marca, per la quale si contese co' [suoi cognati?
La marca è bruciata, l' anima è attristata,
non sa come espiar, e tosto va essa al castigo.
Perciò è per l' uomo così buono, s' egli viene [al giudizio,
ch' egli ogni cosa giustamente comunichi.
Allora egli osa essere senza pensierò, s'egli viene al [giudizio.
Non sa il misero uomo, quale codiatore egli abbia,
s' egli con corruzione impedisce il giusto,
che il diavolo ivi nascosto sta.
Egli tien conto di tutte le cose,
che l'uomo prima e dopo di mal fece,
che egli tutto dice se egli viene al giudizio.
Epperò nessun degli uomini dovrebbe accettare cor- [ruzione.

* * *

Quando poi il corno celeste vien suonato,
e il giudice su la via ergesi,
[quei ch' ivi giudicar deve morti e viventi],
allora si erge con lui la più grande delle schiere,
essa è così tanto audace, che a lei nessun può resistere.
Poi egli va al luogo del giudizio i cui confini ivi son [contrassegnati:
quivi avviene il giudizio che sempre si disse.
Allora scorron angeli per i paesi,
risvegliano i popoli, e li avviano al giudizio.
Allora ognuno risorgerà dalla polvere,
si sciorrà dal peso della sua tomba a lui ritornerà la [sua vita,

Digitized by Google

che egli tutta la sua verità dire debba
e lui secondo le sue azioni giudicato venga.
Quando quegli siede che deve giudicare
e giudicar deve morti e vivi:
gli sta d' intorno una quantità di angeli,
di buoni uomini il cerchio è così grande:
ivi vengono al lor giudizio quanti risorgono dalla pace,
sì che là nessuno degli uomini osa celar cosa.
Ivi deve parlare mano, la testa raccontare,
ognuno di tutti i membri sino al più piccol dito,
ciò ch' egli fra questi uomini d' omicidio ha commesso.
Ivi nessun uomo è sì malizioso che vi possa mentire [qualcosa,
ch' ei possa celare alcuna delle azioni,
che dinanzi al re non venga manifesta,
fuorchè egli coll' elemosina * la risarcisca
e col digiuno la colpa espii.
Chè quegli è di buon animo che ha espiato,
s' egli viene al luogo del giudizio. *
Viene poi portata la santa croce,
alla quale il santo Cristo fu appeso.
Poi mostra egli le cicatrici, ch' egli ricevette nella [umanità,
che egli per amore di questo genere umano sopportò.

Digitized by Google

APPENDICE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Questa poesia, attribuita ad un Bavarese dell' ottavo o nono secolo, è certo di non lieve entità, poichè essa ci dimostra, come nel popol tedesco, da poco convertito al Cristianesimo, non fossero spente le immagini pagane, e come queste si amalgamassero colle bibliche e cristiane.

Nella prima parte della poesia, cioè sino al verso 30, le reminiscenze mitologiche sono deboli. Prima vediamo gli angeli ed i diavoli contendersi l' anima del trapassato. Il contenuto per altro consiste specialmente nella premiazione dei buoni e nella punizione de' malvagi. La mitologia germanica ci riferisce che le *Valcure*[1], mandate da *Odino*[2], discendono sulla terra, scelgono i bravi eroi e li conducono lassù nel *Walhall*[3], dove li attende una vita piena di delizie. Apprendiamo anche che all' incendio universale acceso da *Surtr*[4], nel quale ogni cosa perisce, i buoni salgono al vero cielo *Gimle*[5], dove non osò penetrare fiamma alcuna; i cattivi invece se ne vanno a Nastrond, luogo dei dannati. Se prescindiamo da queste analogie, nulla si trova ne' miti germanici che avvenga un giudizio alla fine di tutte le cose.

La descrizione della fine del mondo a mezzo del fuoco ha tratti evidenti colle antiche credenze pagane. Secondo queste all' avvicinarsi della gran notte degli dei, Surtr, re del fuoco, s'avvia colla sua folgorante schiera ed attacca gli dei. Questi e gli eroi del Walhall, guidati da Odino, muovono contro al nemico. Ne nasce una lotta violenta. Gli dei e gli eroi devono pur troppo soccombere. Odino combatte col Fenriswolf, un lupo marino di sterminata gran-

Digitized by Google

dezza, accorso ad ajutare i figli del fuoco. Accanto al primo sta il suo figlio *Thôrr*[6], dio del tuono e dominatore d' un terribile martello; accanto al mostro stanno il malvagio Loki, di lui padre, e Surtr. Il Fenriswolf è vinto, ma anche Odino cade ferito. Appena il di lui sangue stilla, tutte le maligne forze, fin allora tenute dome, irrompono: le stelle cadono, la terra trema, i monti vacillano. Surtr fa divampare un incendio che distrugge tutto l' universo. Ne segue la notte degli dei. Pure è stabilito, che da questo incendio universale nasca una nuova terra popolata da uomini virtuosi e felici, non che un nuovo cielo con altri dei ringiovaniti.

Tale sarebbe una versione della favolosa lotta e dell' incendio universale, secondo le antiche tradizioni germaniche. Ora se noi riandiamo la nostra poesia, pare che nella mitologia cristiana l' Anticristo abbia sostituito il Fenriswolf, Elia preso invece il posto di Odino. Ma anche i miti hanno le loro fasi, la loro storia. Essi subiscono a traverso i tempi, i luoghi ed i popoli trasformazioni, alterazioni, sì che soventi sono le contraddizioni circa le azioni e le attribuzioni degli esseri favolosi. Quindi *J. Grimm*[7] ha potuto provare che Elia prese il posto di Thôrr, e Surtr quello dell' Anticristo. Secondo le tradizioni nordiche Thôrr combatte contro il serpente del Midgard («giardino di mezzo» = mondo degli uomini), Odino contro il Fenriswolf (V. Edda prosastica 51).

La descrizione del giudizio finale, nell' ultima parte della poesia, benchè cristiana nel fondo, non va priva di certe relazioni co' miti. Per esempio il corno celeste (v. 73), al cui suono appare il giudice divino, ne rammenta il corno di Heimdall, che annuncia la notte degli dei.

Da queste analogie e da altre ancora, non ben affermate, risulta chiaramente, che il poeta del Muspilli doveva essere ancora invaso delle immagini poetiche pagane. Se i suoi pensieri fondamentali sono cristiani, la descrizione degli eventi ha connessioni colle immagini pagane.

Digitized by Google

Con tratti da maestro ci descrive il poeta la terribile fine del mondo, l' incorruttibile giustizia divina, l' ambascia e la disperazione del malvagio. Essa poesia era certo molto nota, poichè Otfrido ne toglie un verso parola per parola 1. 18. 9.

Thar ist líb ana tód, líoht ana finstri[8].

E quei versi non solo ci richiamano alla mente credenze pagane, ma nelle espressioni e nelle descrizioni tradiscono la freschezza, la forza dell' antica poesia popolare, come ne attesta l' Inno d' Ildebrando.

Digitized by Google

NOTE.

[1] *Valcure* (ted. Walküren), le «sceglitrici del campo di battaglia» erano divine donzelle d' una bellezza inalterabile, aventi il doppio ufficio di scegliere i bravi guerrieri, di condurli nel Walhall e di procurar loro ogni diletto in mancanza de' beni terrestri.

[2] *Odino* (ant. nordico Odhin, ant. alto ted. Wuotan, basso ted. Wodan) il padre degli dei, onnipossente, onnisciente, sommo maestro nell' arte della guerra, versato in ogni magia e celebrato sotto parecchi nomi.

[3] *Walhall* (ant. nordico Walhalla) «portico del campo di battaglia» è un luogo nell' aureo palazzo del celeste regno «Asgard» (giardino degli dei), l' Olimpo del Nord. Nel Walhall sono ricettati tutti gli eroi che muoiono da bravi. Guidati dalle Valcure s' avviano verso l' Asgard, entrano prima nell' amenissimo bosco, i cui rami pompeggiano di rami e foglie d' oro. Il bosco è attiguo al Walhall tanto alto che si perde nelle nubi; lo smisurato edificio conta 540 porte, è fatto d' oro, e coperto di scudi ed ornato di arnesi guerreschi. Le anime degli eroi sono ricevute da Odino e passano seco lui una vita piena di voluttà, non senza però esercitarsi ogni mattina e festevolmente nelle armi.

[4] *Surtr* è il re del luminoso ed ardente Muspelheim che significa «mondo del fuoco», abitato dai nemici degli dei.

[5] *Gimle* è il sommo, vero ed eterno cielo splendente più del sole. Esso solo resiste alla completa rovina dell' universo, non escluso l' Asgard e gli altri cieli.

[6] *Thórr* (ant. nordico = a. ted. Donar) contende in potenza con Odino suo padre. Assai propizio agli dei ed agli uomini, egli fulmina i giganti loro nemici. Si sforza in ogni modo a render coltiva la terra. È il dio del matrimonio, della proprietà, dei ponti. Protegge la famiglia, lo stato, il commercio, l' agricoltura. Il suo martello è un arnese sacro, e se ne vale in tutte le sue buone azioni. — Chi desiderasse avere più ampie notizie intorno la mitologia germanica, consulti: *J. Grimm,* Germanische Mythologie; *Simrock*, Handbuch der deutschen Mythologie. In mancanza di queste opere, si potrà consultare Taschenwörterbuch der Mythologie von *J. Minckwitz*, Leipzig 1870.

[7] *J. Grimm:* Deutsche Mythologie, p. 157—159, 768—776, 2. Ed.

[8] Cfr. Muspilli verso 14.

Digitized by Google

TESTI.

Digitized by Google

Segue, per comodo degli studiosi, il testo originale della *Preghiera di Wessobruno* e del *Muspilli* secondo la lezione ammessa dal *Braune* nel suo «*Althochdeutsches Lesebuch*» 2. Ed. Halle, Max Niemeyer 1881, ma senza le varianti e colle allitterazioni stampate in carattere grasso.

Digitized by Google

DAS WESSOBRUNNER GEBET.

Dat gafregin ih mit firahim firiuuizzo meista,
Dat ero ni uuas noh ûfhimil,
noh paum noh pereg ni uuas,
ni . . . . . nohheinîg noh sunna ni scein,
noh mâno ni liuhta, noh der mâreo sêo.
Dô dâr niuuiht ni uuas enteo ni uuenteo,
enti dô uuas der eino almahtîco cot,
manno miltisto, enti dâr uuârun auh manake mit inan
cootlîhhe geistâ. enti cot heilac . . . . .
Cot almahtîco, dû himil enti erda gauuorahtôs,
enti dû mannun sô manac coot forgâpi, forgip mir
in dîno ganâdâ rehta galaupa enti côtan uuilleon,
uuîstôm enti spâhida enti craft, tiuflun za uuidar-
stantanne enti arc za piuuîsanne enti dînan uuilleon
za gauurchanne.

Digitized by Google

MUSPILLI.[1]

. . . . . sîn tac piqueme daz touuan scal.
uuanta sâr sô sih diu sêla in den sind arhevit,
enti si den lîhhamun likkan lâzzit,
sô quimit ein heri fona himilzungalon,
daz andar fona pehhe: dâr pâgant siu umpi.
Sorgên mac diu sêla, unzi diu suona argêt
za uuederemo herie si gihalôt uuerde.
uuanta ipu sia daz Satanazses kisindi kiuuinnit,
daz leitit sia sâr dâr iru leid uuirdit,
in fuir enti *in* finstrî daz ist rehto virinlîh ding.
upi sia avar kihalônt die die dâr fona himile quemant,
enti si dero engilo eigan uuirdit,
die pringent *sia* sâr ûf in himilo rîhi:
dâr ist lîp âno tôd lioht âno finstrî,
selida âno sorgûn: *dâr nist* siuh neoman.
denne der man in par*dîsu* pû kiuuinnit,
hûs in himile, dâr quimit imo hilfa kinuok.
pidiu ist *durft* mihhil allero manno uuelîhemo,
daz in es sîn muot kispane, *

Digitized by Google

daz er kotes uuillun kerno tuo
enti hella fuir harto uuisê,
pehhes pîna: dâr piutit der Satanaz altist
heizzan lauc. sô mac huckan za diu,
sorgên drâto, der sih suntîgen uueiz.
uuê demo in vinstrî scal sîno virinâ stûen,
prinnan in pehhe: daz ist rehto paluuîc dink,
daz der man harêt ze gote enti imo hilfa ni quimit.
uuânit sih kinâda diu uuênaga sêla:
ni ist in kihuctin himiliskin gote,
uuanta hiar in uuerolti after ni uuerkôta.
Sô denne der mahtîgo khuninc daz mahal kipannit,
dara scal queman chunno kilîhaz:
denne ni kitar parno nohhein den pan furisizzan,
ni allero manno uuelîh ze demo mahale sculi;
dâr scal er vora demo rîhhe az rahhu stantan,
pî daz er in uuerolti *eo* kiuuerkôt hapêta.
Daz hôrtih rahhôn dia uueroltrehtuuison,
daz sculi der antichristo mit Eliase pâgan.
der uuarch ist kiuuâfanit, denne uuirdit untar in
[uuîhc arhapan.
khenfun sint sô kreftîc, diu kôsa ist sô mihhil.
Elias stritit pî den êuuîgon lîp,
uuili dên rehtkernôn daz rîhhi kistarkan:
pidiu scal imo helfan der himiles kiuualtit.
der antichristo stêt pî demo altfîante,
stêt pî demo Satanase, der inan varsenkan scal:
pidiu scal er in deru uuîcsteti uunt pivallan
enti in demo sinde sigalôs uuerdan.
doh uuânit des vilo . . . . gotmanno
daz Elias in demo uuîge aruualtit uuerde.

Digitized by Google

so dâz Eliases pluot in erda kitriufit,
sô inprinnant die pergâ, poum ni kistentit
ênîhc in erdu, ahâ artruknênt,
muor varsuuilhit sih, suilizôt lougiu der himil.
mâno vallit, prinnit mittilagart,
stên ni kistentit. verit denne stûatago in lant,
verit mit diu vuiru viriho uuîsôn:
dâr ni mac denne mâk andremo helfan vora demo
[muspille.
denne daz preita uuasal allaz varprennit,
enti vuir enti luft iz allaz arfurpit,
uuâr ist denne diu marha, dâr man dâr eo mit sînên
[mâgon piehc?
diu marha is farprunnan, *diu* sêla stêt pidungan,
ni uueiz mit uuiu puaze: sâr verit si za uuîze.
Pidiu ist demo manne sô guot, denne er ze demo
[mahale quimit,
daz er rahhôno uuelîha rehto arteile.
denne ni dar*f* er sorgên, denne er ze deru suonu
[quimit.
ni uueiz der uuênago man, uuielîhan uuartil er habêt,
denne er mit dên miatôn marrit daz rehte,
daz der tiuval dâr pî kitarnit stentit.
der hapêt in ruovu rahhôno uuelîha,
daz der man *êr enti sîd* upiles kifrumita,
daz er iz allaz kisagêt, denne er *ze* deru suonu quimit.
ni scolta sîd manno nohhein miatûn *intfâhan*.

* * *

Sô daz *hi*milisca horn kihlûtit uuirdit,
enti sih der *su*anâri *ana den* sind arhevit
74a. [der dâr suannan scal totên enti lepentên],
75. denne hevit sih mit imo herio meista,
daz ist allaz sô pa*l*d, daz imo niomam kipâgan
[ni mak.
. denne verit er *ze deru* mahalsteti deru dâr kimar-
[chôt ist:
dâr uuirdit *diu suo*na dia man dâr io sagêta.
denne varant engilâ uper *dio* marhâ,
80. uuechant deotâ, uuîssant ze dinge.
denne *scal* mannogilîh fona deru moltu arstên,
lôssan sih ar dero lê*uuo* vazzôn scal imo avar sîn lîp
[piqueman,
daz er sîn reht allaz kirahhôn muozzi,
enti imo after sînên tâtin ar*teilit* uuerde.
85. denne der gisizzit, der dâr suonnan scal
enti arteillan scal tôtên enti quekkhên:
denne stêt dâr umpi engilo menigî,
guotero gomôno: gart ist sô mi*hhil:*
*dar*a quimit ze deru rihtungu sô vilo dia dâ*r ar*
[*restî* arstênt,
90. sô dâr manno nohhein uuiht pimîdan ni mak.
dar scal denne hant sprehhan, houpit sagên,
allero *l*ido uuelîhc unzi in den luzîgun vinger,
uuaz er untar *de*sên mannun mordes kifrumita.
dâr ni ist eo sô list*îc man* der dâr iouuiht ar-
[liugan megi,
95. daz er kit*arnan me*gi tâto dehheina,
niz al fora demo khunin*ge kichundit* uuerde,
ûzzan er iz mit alamusanu * furi*megi*

Digitized by Google

enti mit fastûn, dio virinâ kipuazti.
denne der *paldêt* der gipuazzit hapêt,
99a. denne er ze deru *suonsteti* quimit *.
100. *uuirdit* denne furi kitragan daz frôno chrûci,
dâr *der* hêligo Christ ana arhangan uuard.
denne augit er dio mâsûn, dio er in deru menniskî
[*anfenc*,
dio er duruh desse mancunnes minna *fardolêta*.

---

1 In unserem sich eng an die Hs. anschliessenden Texte ist cursiv gedruckt, was teils nach dem leeren Raume mit grosser Wahrscheinlichkeit in der Hs. stand, teils auch in einigen Lesungen wirklich ganz oder teilweise so gelesen worden, aber doch jetzt nicht mehr deutlich zu erkennen ist. *Braune,* Althochdeutsches Lesebuch, S. 163.

Digitized by Google

INDICE.

Pag.

Dedica 3

Al Lettore 7

Introduzione 9

Note 20

Versioni

Versione metrica 25

Versione letterale 29

Appendice 33

Note 38

Testi

Das Wessobrunner Gebet. 41

Muspilli 42

Digitized by Google

Digitized by Google

A pag. 18 lin. 9 dal basso, invece di *nell' Inno d' Ildebrando* leggasi *nel Muspilli.*

Digitized by Google

Presso Carlo J. Trübner, librajo-editore. *Strasburgo* (Alsazia):

Baragiola, A. *Giacomo Leopardi*, filosofo, poeta e prosatore. 8°. XV, p. 65. 1876 . . . . . M 1.20

Baragiola, A. *Italienische Grammatik* mit Berücksichtigung des Lateinischen und der romanischen Schwestersprachen. 8°. XVII, 240 p. 1880 . . . . . M 5.—

Baragiola, A. *Crestomazia italiana ortofonica.* Prosa: 1. Lingua letteraria antica e moderna, Imitazioni trecentistiche. 2. Lingua parlata toscana della gente civile. 3. Dialetti. 8°. XXIV, 494 p. 1881 . . . . . M 7.—

Baragiola, A. *Il Povero Enrico* (der arme Heinrich, von Hartmann von Aue). Versione in prosa dal tedesco medioevale. 8°. IV, 45 p. 1881 . . . . . M 1.20

Baragiola, A. *L' Inno d' Ildebrando* (das Hildebrandslied). Versione dall' antico tedesco, con introduzione ed appendice. 8°. p. 20. 1882 . . . . . M 1.—

Digitized by Google

Digitized by Google

RETURN TO ➡ **CIRCULATION DEPARTMENT**
202 Main Library

LOAN PERIOD 1 **HOME USE**	2	3
4	5	6

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS

Renewals and Recharges may be made 4 days prior to the due date.

Books may be Renewed by calling 642-3405.

DUE AS STAMPED BELOW

AUG 29 1991		
AUTO DISC NOV 10 1991		

UNIVERSITY OF CALIFORNIA, BERKELEY
FORM NO. DD6 BERKELEY, CA 94720

Digitized by Google

M48532
PF3987
M7I7

Muspilli.
Muspilli; ovvero,
L'incendio universale

M48532
PF3987
M7I7

THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

U.C. BERKELEY LIBRARIES
C035924790

Digitized by Google